

Lo Spi Lombardia a settant'anni dalla strage ha scelto Portella della Ginestra come luogo dove recarsi in occasione della Settimana dell'attivista. È stata l'occasione per ascoltare Serafino Petta, uno degli ultimi due testimoni di quel tragico 1° Maggio 1947, e per riflettere su quanto sia stata lunga, e ancora lo sia, la strada che porta verso la legalità per sconfiggere le mafie. La visita alla cooperativa Placido Rizzotto è stata fondamentale per capire questo faticoso cammino

a pagina 8



La lunga strada della legalità

Cambio al vertice

Eletto il nuovo segretario generale della Camera del Lavoro

Guglielmo Zamboni è il nuovo segretario generale della Camera del Lavoro di Sondrio. È stato eletto, con voto segreto, dalla maggioranza dei componenti dell'assemblea generale della Cgil di Sondrio riunitasi alla Brace di Forcola il 9 maggio scorso. Zamboni (43 anni, coniugato con due figli) è entrato nel sindacato dopo aver ricoperto il ruolo di delegato del Nuovo Pignone di Talamona. Arriva alla massima carica della Cgil provinciale dopo un lungo percorso di militanza che lo ha visto ricoprire, precedentemente, il ruolo di segretario generale della Fiom (metalmecanici), della Flai (alimentaristi), della Filcams (commercio) e di segretario organizzativo della Camera del lavoro di Sondrio. A capo di un'organizza-

zione di 22mila lavoratori e pensionati iscritti, le prime parole del nuovo segretario generale hanno inteso valorizzare il metodo del lavoro di gruppo come scelta per presidiare al meglio il vasto territorio provinciale e dare ri-

sposte sempre più efficienti alle crescenti domande di tutela individuale che provengono dagli iscritti e dai cittadini che si rivolgono ai servizi della Camera del Lavoro. Il cambio di guardia al vertice ha portato, per scelta del-

l'assemblea generale, anche ad un rimpasto della segreteria camerale che risulta, ora, così composta: Guglielmo Zamboni, Vittorio Boscacci, Claudio Botta, Martina Mozzi, Michela Turcatti; una segreteria che ha un'età media di 44 anni e che vede al suo interno la presenza della direttrice dell'Inca (Martina Mozzi) proprio come segnale, a detta di Zamboni, dell'intreccio che deve esistere tra le attività più prettamente sindacali, di tutela collettiva dei lavoratori con quelle dei servizi sindacali che rispondono ai bisogni individuali. Lo Spi rivolge al nuovo segretario della Camera del Lavoro ed alla nuova segreteria gli auguri migliori di buon lavoro, nell'interesse dei lavoratori e pensionati della nostra provincia. ■



Guglielmo Zamboni

Numero 3/4
Giugno-Agosto 2017

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile *Erica Ardeni*

Anziani in provincia
A pagina 2

La casa famiglia di Castello dell'Acqua
A pagina 2

Verso la carta dei diritti universali
Landini a pagina 3

Come vivono gli anziani in Lombardia
A pagina 5

Assegno al nucleo familiare
A pagina 9

I Giochi di Libertà a Grado
A pagina 10

Quando il Gratta e vinci diventa una droga
A pagina 11

Libera contro le mafie in Valtellina
A pagina 11

Quella tragica estate del 1987
A pagina 12

Anziani in provincia: dati che devono farci riflettere

Dalla ricerca Ires emerge una situazione che ci stimola a fare di più

di Ettore Armanasco

Una recente ricerca condotta dall'Istituto Ires Morosini per conto dello Spi Cgil della Lombardia sulla condizione degli anziani nella nostra regione offre alcuni interessanti spunti di riflessione anche sulla realtà della provincia di Sondrio. La premessa da cui parte questa ricerca è che l'invecchiamento della popolazione non costituisce di per sé un ostacolo allo sviluppo sociale ed economico, a condizione che vengano messe in atto misure concrete affinché l'allungamento della vita sia accompagnata da un miglioramento delle condizioni di salute, che consente anche dei risparmi sulla spesa sanitaria, e da una profonda revisione dell'organizzazione dei tempi di vita e dei meccanismi di scambio tra le generazioni.

Indici demografici

Analizzando i dati riferiti all'anno 2016, che ci restituiscono una fotografia della

situazione attuale, scopriamo che la percentuale della popolazione con più di 65 e più di 75 anni, in provincia di Sondrio, non si discosta molto dalla media regionale. Le persone con più di 65 anni sono il 22,4% del totale a fronte di una media regionale del 21,9%, quelle con oltre 75 sono l'11,4% a fronte di una media lombarda del 11,1%. Se prendiamo però in considerazione l'evoluzione della popolazione negli ultimi 15 anni, scopriamo che la nostra provincia presenta una crescita naturale (differenza tra nati e morti) negativa e un basso ingresso di nuovi residenti. Questo si tradurrà, nei prossimi anni, in un crescente peso della popolazione anziana, a differenza di aree come quella metropolitana milanese che ha attirato molti nuovi giovani residenti. Un altro dato da prendere in considerazione è quello relativo al numero e alla com-



posizione delle famiglie. Prendendo a riferimento il periodo 2001-2015 anche in provincia di Sondrio cresce il numero delle famiglie, ma il numero dei componenti per famiglia è in costante calo, passando dai 2,5 del 2001 ai 2,3 del 2015.

Le conseguenze dei cambiamenti in atto

Questo fenomeno, che la ricerca definisce *assottigliamento* delle famiglie, è legato sia al calo delle nascite sia alla frammentazione delle stesse famiglie e avrà, nel futuro, importanti ripercussioni sul sistema di welfare perché nella società locale, in misura ancora maggiore delle altre province, la famiglia ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nel sopperire alla carenza di servizi sociali, tra cui la cura delle persone anziane. Possiamo quindi dire che, nel prossimo futuro, vi sarà anche in provincia una percentuale maggiore di persone anziane ed una minore composizione

del nucleo familiare, il che renderà più difficoltoso il loro ruolo nell'assistenza.

Un recente studio ci dice che il numero delle persone potenzialmente in grado di prendersi cura degli anziani si è più che dimezzato tra il 1982 e il 2016, e questa tendenza, in modo ancora più accentuato a livello locale, continuerà anche nei prossimi decenni. Queste dinamiche confermano la necessità di un deciso irrobustimento delle reti dei servizi domiciliari, oltre al ricorso al lavoro delle badanti che è diventato ormai un tassello difficilmente sostituibile. Nonostante il crescente bisogno di servizi, se prendiamo in esame la spesa degli enti locali per i servizi legati alle politiche sociali, il livello complessivo di spesa degli enti in provincia si colloca su livelli decisamente più bassi della media regionale: 85 euro pro capite spesi a Sondrio contro una media lombarda di 178, anche se la voce specifica ri-

ferita ai programmi per gli anziani (circa 30 euro) si colloca nella media.

La ricchezza economica delle famiglie

Promuovere migliori condizioni di salute e più in generale il benessere sociale deve significare anche ridurre le disuguaglianze economiche e sociali che in questi decenni si stanno allargando in modo estremamente preoccupante. La disponibilità economica delle famiglie, almeno stando a quanto dichiarato dalle stesse, ne costituisce uno dei presupposti, e i dati riferiti alla nostra provincia sono decisamente negativi. Anche su questo versante, la ricerca dell'Ires fa emergere un dato certamente preoccupante. Non solo Sondrio è la provincia lombarda con il reddito individuale più basso: euro 18.610 contro euro 22.977 della media lombarda, ma la sua posizione si trova addirittura al di sotto del dato medio nazionale (euro 19.384). Lo stesso vale per l'importo medio delle pensioni. Se prendiamo in esame il dato riferito alle pensioni di anzianità il dato provinciale si attesta, nel 2015, a 962 euro mensili, a fronte di una media regionale di 1.144.

Anche in questo caso Sondrio risulta, unica provincia della Lombardia, al di sotto della media nazionale. Sono dati che ci inducono a riflettere, ma, soprattutto a fare. ■



La casa famiglia di Castello dell'Acqua

Il sempre crescente bisogno di dare una risposta ai problemi di assistenza e di ospitalità alle persone anziane, in particolare a quelle che si trovano sole, sta creando, anche nella nostra provincia, la diffusione delle cosiddette *case famiglia*. Si tratta di strutture diverse delle tradizionali case di riposo, che ospitano ormai quasi esclusivamente anziani non autosufficienti. Sono diverse sia per dimensioni che per tipo e intensità delle prestazioni sanitarie ed assistenziali e che si caratterizzano per il tentativo di creare un ambiente di tipo familiare. In questo modo si cerca di pre-

venire l'emarginazione, l'isolamento, la dipendenza e la conseguente perdita di autonomia delle persone, dando anche una risposta ai familiari che incontrano difficoltà ad assisterli. Per capire più da vicino cosa siano e quali servizi offrano siamo andati a visitarne una: la *Casa del Sorriso* di Castello dell'Acqua, ospitata nello stesso grande edificio che è anche sede del piccolo comune, tra i boschi della sponda orobica della Valle, ad oltre 600 metri di altitudine. La struttura, completamente ristrutturata con il contributo della Comunità montana di Tirano e della Pro Val-

tellina, emanazione della fondazione Cariplo, ha aperto i battenti all'inizio del 2016. La *casa* è gestita dalla Cooperativa sociale *Getta le tue reti*, una cooperativa legata alla Chiesa Evangelica e che gestisce altre *case* in Lombardia: una anche a Samolaco, in Valchiavenna. La *casa* ha una capienza di 14 persone e, al momento, ne ospita 13. L'ambiente appare rilassato, diverso da quello delle Rsa anche perché la *casa famiglia* è rivolta a persone parzialmente autosufficienti, tra cui vi sono anche tre anziani non vedenti. Abbastanza ampia la gamma di servizi offerti: oltre ai pa-

sti e alla pulizia degli ambienti si praticano attività ludiche e motorie, attività manuali, animazione, cura dell'igiene, ma anche estetica della persona. Nella *casa famiglia* non sono però presenti figure di tipo sanitario: quelle qualificate sono solamente un operatore socio sanitario assistenziale e un operatore con la qualifica Asa, presente nelle ore notturne. Per l'assistenza sanitaria il riferimento è il medico di base, a cui si aggiungono i servizi offerti dalla farmacia comunale, quali la possibilità di sottoporsi a esami ematici oppure prenotare visite ed esami. Con-

siderato che non vi sono contributi pubblici, la retta che viene richiesta: 1200 euro mensili, risulta accettabile e tale cifra si dimezza per chi frequenta il solo centro diurno. Le *case famiglia* possono quindi rappresentare uno dei tasselli nella rete di assistenza, a condizione che vi sia chiarezza sul loro ruolo: qualora un ospite, con il passare degli anni, perde totalmente la propria autosufficienza non si può pensare che possa rimanere nella *casa famiglia*, che offre una bassa intensità di assistenza, e vanno quindi individuate altre soluzioni evitando che si ritrovi solo. ■

Verso la carta dei diritti universali L'impegno della Cgil continua

di Stefano Landini – Segretario generale Spi Lombardia

La piazza di Roma dello scorso 17 giugno ha riconfermato la tenacia di un percorso che ha l'obiettivo di conquistare ed estendere, nuovi diritti, rimettendo al centro dell'agenda politica del Paese, il mondo dei lavori. Una proposta di rango costituzionale, niente di tattico. Una sfida che ci impegna, in un progetto per il Paese che ha bisogno del fiato lungo di quella straordinaria stagione che, nel secolo scorso, ci ha permesso di conquistare lo Statuto dei lavoratori e contemporaneamente di migliorare questo Paese elevandone il grado di civiltà e di partecipazione democratica. La complessità e la comple-

tezza della nostra proposta fa ritornare attuale, nella nostra pratica sindacale, quel Piano del lavoro, che a volte ha scontato vuoti di iniziativa ma che mette in discussione il rapporto tra stato e mercato. C'è uno spazio non coperto, che pretende di misurarsi con l'innovazione sociale, per affrontare sfide ineludibili, la riduzione delle disuguaglianze, il ripensare il rapporto tra benessere e sviluppo, tra generazione di valore sociale e produzione della ricchezza economica, mettendo al centro le persone e la loro capacità di migliorare la propria condizione. Questo è l'impegno dei sindacati dei pensionati, che vede lo Spi attore protagonista, nella negoziazione sociale. Dentro le tematiche che affrontiamo, ne appaiono due prioritarie per dimensione e peculiarità: l'invecchiamento della popolazione e le croni-



privilegi dalle pensioni da lavoro, quelle che non ci ha regalato nessuno. Conquistare la Carta ci obbliga a gestire un arco temporale che non si adagia

sulla cabala del populismo che predilige lo zero. Zero compromessi, zero interesse, zero pazienza, zero attese. Si smonta e si centrifuga la politica nell'opposizione a tutto ciò che veniva prima del populismo. Mentre scriviamo la politica soffre della incertezza del tempo dell'inquietudine. Emanuele Macaluso in una recente bella intervista dice queste parole "un bracciante nel 1950 dimostrava una cultura politica superiore a molti parlamentari odierni". Per noi che facciamo il tifo per la politica con la P maiuscola, questo monito così autorevole non può lasciarci indifferenti. Continuiamo a sperare e a dare un piccolo contributo per tenere largo e aperta la nostra metà campo. Dopo questa lunga crisi c'è bisogno di ricostruire, senza la presunzione di distogliere lo sguardo dalle persone. C'è una globalizzazione della indifferenza, proprio quando ci sarebbe bisogno di capire, di non fare di tutta l'erba un fascio, di saper discernere.

Lo Spi, i suoi uomini e le sue donne, persone che hanno percorso un tratto di strada importante, sono ancora a disposizione di un progetto che restituisca al Paese la capacità di risalire la china, cancellando le disuguaglianze immorali, aiutando il lavoro, per chi lo cerca e per chi lo crea e magari mettendoli in comunicazione. "Libertà è partecipazione" ci ricordava Gaber, ecco dunque il tema ineludibile del ricostruire un filo conduttore collettivo, scommettendo sulle intelligenze dei nostri figli e dei nostri nipoti, facendo il tifo per loro, costruendo insieme a loro il futuro. Così potremo continuare a essere fedeli ai nostri ideali, ripensare i diritti in un tempo nuovo, misurandoci anche con le opportunità dei cambiamenti. Non sarà una passeggiata, ma se avremo la tenacia di perseguire questa strada, capiterà di risentire una canzone popolare che torni a sorprendere la società. Per lo Spi e per la Cgil, vuol dire cercare di capire il nostro tempo, senza illudersi di ricopiare ricette del secolo scorso, in fondo anche così si rimane fedeli a quegli ideali per cui molti di noi, hanno dedicato gran parte delle nostre vite. Proviamoci! ■



Roma, la manifestazione dello scorso 6 maggio a sostegno della Carta dei diritti



Perché ancora in piazza

È del 17 giugno l'ultima grande manifestazione della Cgil a Roma in piazza San Giovanni ancora una volta per difendere il lavoro e anche la democrazia.

Dopo che il 21 aprile il parlamento aveva convertito in legge il decreto con cui si cancellavano i voucher e dopo che aveva reintrodotta le vecchie norme sugli appalti, cancellando così i due referendum su cui la Cgil aveva raccolto migliaia di firme, col decreto di correzione della manovra economica i voucher sono stati reintrodotti. Adesso per il lavoro occasionale è previsto un Libretto di Famiglia in ambito domestico e il Contratto PrestO per le imprese fino a cinque dipendenti.



Per questo la Cgil si è mobilitata, chiedendo al Presidente della Repubblica la tutela dell'articolo 75 della Costituzione e promuovendo una raccolta firme. Sempre la Cgil considera necessario sollevare una questione di illegittimità delle decisioni prese sia presso la Suprema Corte di cassazione – che ha annullato il referendum sull'abrogazione dei voucher in ragione di un provvedimento legislativo sconfessato da uno successivo – sia presso la Corte costituzionale. ■

tezza della nostra proposta fa ritornare attuale, nella nostra pratica sindacale, quel Piano del lavoro, che a volte ha scontato vuoti di iniziativa ma che mette in discussione il rapporto tra stato e mercato. C'è uno spazio non coperto, che pretende di misurarsi con l'innovazione sociale, per affrontare sfide ineludibili, la riduzione delle disuguaglianze, il ripensare il rapporto tra benessere e sviluppo, tra generazione di valore sociale e produzione della ricchezza economica, mettendo al centro le persone e la loro capacità di migliorare la propria condizione. Questo è l'impegno dei sindacati dei pensionati, che vede lo Spi attore protagonista, nella negoziazione sociale. Dentro le tematiche che affrontiamo, ne appaiono due prioritarie per dimensione e peculiarità: l'invecchiamento della popolazione e le croni-

Legge *Dopo di noi* siamo all'attuazione

“Sarà indispensabile il nostro ruolo su tutti i tavoli negoziali perché ci sia una buona riuscita dell'applicazione della legge *Dopo di noi* e dei rispettivi interventi. Bisogna, infatti, evitare che per l'ennesima volta le risorse rimangano nelle disponibilità dei soggetti istituzionali senza essere spese, con il rischio non troppo remoto di vederle perse dalle persone disabili. Come Spi riteniamo questa ipotesi non più accettabile, pur nella convinzione che molta ruggine sia oggi accumulata nei meccanismi operativi delle articolazioni regionali”.

Così Claudio Dossi, Spi Lombardia, commenta il prossimo Piano attuativo di Regione Lombardia che dovrà rendere esigibile ciò che prevede la legge *Dopo di noi*, del novembre 2016.

Il Piano regionale è, infatti, uno strumento indispensabile per l'utilizzo delle risorse definite a livello nazionale che per la nostra regione ammontano a 15.030.000 euro per il 2016; 6.396.100 euro per il 2017 e 9.368.000 euro per il 2018. In tutto alla



Lombardia vengono 30,8 milioni di euro.

I **destinatari** del provvedimento sono le persone con disabilità grave, prive di sostegno familiare e con un'età compresa tra i 18 e i 64 anni.

Cosa è previsto

- Percorsi programmati di accompagnamento verso l'autonomia e uscita dal nucleo di origine, anche con soggiorni temporanei, oppure la de istituzionalizzazione.

- Interventi di supporto alla domiciliarità in soluzioni alloggiative quali l'abitazione d'origine, i gruppi di appartamento, l'housing, il coho-

ousing secondo priorità di accesso.

- Programmi di accrescimento consapevolezza: abilitazione, sviluppo delle competenze per la gestione della vita quotidiana e il raggiungimento del maggior livello di autonomia.

Il piano operativo regionale si è mosso su tre direttrici: arricchire, ripensare e ri-orientare le risorse regionali e i servizi esistenti in un'ottica di maggior flessibilità delle risposte oggi assicurate.

Per informazioni più dettagliate potete rivolgervi alle sedi Spi più vicine a voi. ■

Cronicità ultime novità

Regione Lombardia da questo mese di luglio dovrebbe aver inviato 150mila lettere ai pazienti cronici con almeno quattro patologie.

Dovrebbe essere loro offerta la possibilità di modificare il processo di cura affidandosi volontariamente alla presa in carico da parte di un soggetto gestore, pubblico o privato. La lettera dovrebbe anche contenere un elenco dei soggetti accreditati corrispondente al territorio dell'Ats di competenza. Una volta che il paziente avrà sottoscritto un contratto con il soggetto gestore della patologia, quest'ultimo fornirà un Piano individuale di assistenza su cui verranno scritte tutte le visite e i controlli medico-specialistici che il paziente dovrà svolgere. Sarà obbligo del gestore garantire tutte le visite nei tempi previsti e obbligo del paziente fare le visite e i controlli preventivi. Il paziente potrà cambiare gestore solo dopo un anno o per motivate e documentate negligenze del gestore.

Vi è l'obbligo di aderire? Assolutamente no. Si può proseguire con il normale iter di cura. Il nuovo processo presenta, comunque, alcuni vantaggi: i tempi certi in cui eseguire gli esami, un centro servizi che avrà il compito di coordinare le indagini anche al fine di ottenere una maggior aderenza dei pazienti alla cura.

Tutti i pazienti cronici verranno inseriti nel nuovo programma? Verranno inseriti solo i pazienti cronici ricompresi dalla Regione nelle tre casistiche a maggior complessità per un totale di 63 patologie.

È sufficiente tutto questo per dare un giudizio positivo sulla nuova presa in carico? Riteniamo che sia ancora troppo presto. Vanno innanzitutto definiti i costi della parte socio-sanitaria delle patologie croniche oggi a totale carico del cittadino. Vanno previsti controlli e verifiche sulla qualità delle cure erogate.

Attraverso gli sportelli sociali siamo a disposizione per fornire ogni ulteriore chiarimento, ribadendo il nostro impegno per migliorare la riforma, riconfermando la nostra volontà a garantire la tutela delle cure anche attraverso la presa in carico pubblica. ■

Donne e uomini nella società dell'immagine

Il Coordinamento donne dello Spi Lombardia si è ritrovato lo scorso 23 aprile nella Sala Alessi del Comune di Milano per “cercare di fare, di condividere idee e quindi produrre cambiamenti per costruire una società inclusiva”, come ha detto Carolina Perfetti introducendo i lavori della mattinata. Con questo nuovo appuntamento *Donne e uomini nella società dell'immagine*, le donne dello Spi lombardo hanno proseguito il lavoro di analisi sugli stereotipi e sul peso che hanno nel nostro vivere quotidiano, un lavoro iniziato nel novembre 2015. Dopo il saluto di Beatrice Uguccioni, consigliera comunale, che ha anche ricordato l'impegno dello stesso Comune milanese su questo tema, la parola è passata a Monia Azzalini, Osservatorio di Pavia Media Research, che con dovizia di dati ha illustrato come è cambiata la presenza delle donne nei media, sia in Italia che in Europa. Non solo, si è infatti soffermata sul recente progetto *100 esperte* realizzato con

Rete Giulia, in cui si dà voce e volto a cento donne ricercatrici piuttosto che scienziate, economiste, politiche insomma donne con alti profili professionali ma molto spesso sconosciute anche al mondo dei media e che, quindi, non vi compaiono. Molto interessante è stato il contributo offerto da Sveva Magaraglia, sociologa dell'Università Bicocca Milano, che ha parlato della violenza nelle canzoni pop italiane, interessante soprattutto perché ha spaziato in un mondo decisamente poco conosciuto dalla platea presente, ma non dai nipoti che probabilmente ascoltano quelle canzoni ogni giorno. Un mondo da cui è emerso un quadro poco ras-

sicurante soprattutto nel connubio amore-violenza e nelle tipologie individuate: io non valgo nulla/le donne sono tutte prostitute; mi picchia perché me lo merito/ti picchio perché ti comporti male oppure perché sono geloso.

Altro mondo quello delle canzoni care alle donne degli anni '70 di cui ha parlato la segretaria dello Spi milanese Anna Celadin, in un intervento che ha preso lo spunto dal lavoro svolto all'interno della lega Forlanini dello Spi milanese e da cui è anche nato un video. Sono canzoni da cui emergevano le istanze delle donne di quegli anni, la loro voglia di autonomia e indipendenza.

La carrellata si è chiusa con



uno sguardo al mondo del fumetto e a come anch'esso sia cambiato. Alberto Ostini, sceneggiatore e importante pilastro della casa editrice Bionelli, è partito ricordando Arcibaldo e Petronilla, quindi, le figure delle donne degli anni '30/50 per arrivare all'attualissima Julia, la prima eroina reale. Una figura di donna il cui riconoscimento passa attraverso la professionalità e non la sessualità. Il tutto è stato caratterizzato dalla performance dell'attrice Maria Sofia Alleva che ha recitato due bei monologhi. Le conclusioni sono state affidate a Stefano Landini, segretario generale Spi Lombardia, che ha sottolineato l'impegno dello Spi nell'ac-

cogliere tutti gli stimoli ed elementi che aiutano a cambiare in meglio l'organizzazione e, per quanto possibile, la società. Un ruolo a cui lo Spi non rinuncia e un compito rispetto al quale non si tira indietro. Dopo aver toccato anche le tematiche trattate, Landini ha voluto ricordare la bella manifestazione di sabato scorso a Milano a favore di una società che sappia includere i migranti e non solo. Forte solidarietà è stata espressa nei confronti delle due sindache Trezzi e Chittò che hanno subito sui social pesanti commenti per la loro scelta di essere in piazza e di voler attivamente lavorare per l'inclusione dei migranti nelle loro comunità. ■

Come vivono gli anziani in Lombardia e come farli vivere meglio

A Mantova la terza edizione di Festival RisorsAnziani

di Erica Ardenti

“Festival RisorsAnziani dice già da sé quello che vogliamo ribadire: gli anziani sono e possono continuare a essere una risorsa importante, generosa per tutta la società. In questi giorni a Mantova rinoveremo la nostra voglia di stare insieme e di stare nella città”. Così Stefano Landini nell'inaugurare la terza edizione di Festival RisorsAnziani ne ha ribadito l'idea di fondo, che si accompagna a quella del dialogo intergenerazionale. Lo sfondo quest'anno è stato offerto dalla bellissima Mantova, che tutti i convenuti hanno potuto ammirare e apprezzare anche grazie all'ottimo lavoro che tutti volontari dello Spi mantovano, insieme ai loro dirigenti, hanno fatto.

Quest'anno al centro del Festival il primo giorno c'è stato il convegno dedicato alla presentazione e discussione della ricerca su *La condizione degli anziani in Lombardia*, curata da Francesco Montemurro dell'Ires Lucia Morosini, mentre il secondo giorno si è discusso di benessere e stili di vita, di invecchiamento attivo e di alimentazione, cultura e movimento. Oltre allo spazio dedicato al rapporto coi più giovani con la presentazione del Progetto Anchise, realizzato con gli studenti della IV B del liceo scientifico Sanfelice di Viadana.

Tantissimi gli ospiti: i sindaci di Mantova, Brescia e Varese – rispettivamente Mattia Palazzi, Emilio Del Bono e Davide Galimberti – e l'assessora ai Servizi sociali del Comune di Bergamo, Maria Carolina Marchesi; i consiglieri regionali Angelo Capelli e Marco Carra, il segretario generale dello Spi Ivan Pedretti e la segretaria Cgil



Lombardia, Marinella Magnoni che hanno dato vita a un interessante dibattito la prima mattina dopo l'illustrazione della ricerca e l'introduzione di Claudio Dossi, segreteria Spi Lombardia, che ha ricordato come la negoziazione sociale “con i Comuni, la Regione e le sue articolazioni, oltre alle Rsa ci ha permesso di raggiungere importanti risultati a favore degli anziani e dei cittadini in generale nei 460 comuni lombardi e 82 piani di zona dove abbiamo realizzato intese che parlano di tutela sociale e di difesa dei redditi”. Tante le aree di intervento individuate e su cui c'è bisogno di continuare se non addirittura aprire nuove partite: sanità, Rsa, condizioni abitative, mobilità, sicurezza, servizi socio-culturali, tempo libero. E in tutto questo il territorio riveste un ruolo di primo piano. Molto interessanti le esperienze portate dai sindaci con progetti che si stanno man mano realizzando: progetti di lavoro per i giovani formando anche figure che possano andare incontro ai bisogni relazionali degli anziani a Mantova, lavori sull'urbanistica e sui trasporti a Varese, la costruzione di case famiglia e punti di comunità a Brescia, progetti di invecchiamento attivo a Berga-



mo. Tutte idee che sono state offerte alla discussione. E proprio i temi dell'innovazione del welfare, di quali sistemi di protezioni, di quali innovazioni produttive dovrebbero essere al centro del futuro congresso della Cgil, almeno per il segretario nazionale Spi, che ne ha auspicato un percorso unitario. Il secondo giorno si è aperto con la presentazione del *Libro delle idee*. “Se cercassimo di legare a un filo conduttore il contenuto di questo libro – ha detto Landini – potremmo individuare la linea dell'iniziativa dello Spi in Lombardia. Solidarietà, conoscenza, rispetto, alleanza fra le generazioni, sobrietà, apertura al nuovo, ricordo senza retorica, volontà di esserci e di continuare a essere parte indispensabile di quella grande organizzazione che è la Cgil senza mai smarrire l'interesse generale del nostro Paese”.

Ma che cosa contiene *Il libro delle idee*? Tutti i progetti realizzati nei vari territori lombardi dai nostri volontari in collaborazione con diverse associazioni, case di riposo, istituzioni che hanno coinvolto anziani e non, giovani disabili, cittadini, giovani studenti. In poche battute viene riassunto il progetto, i

soggetti coinvolti, i risultati raggiunti.

“Noi abbiamo agito – ha spiegato Valerio Zanolla, segretario organizzativo – basandoci su un concetto: nessuno è escluso, cercando così di combattere una delle peggiori malattie della nostra società, che colpisce gli anziani e i più fragili, la solitudine. La nostra azione ha un filo rosso che la collega quello della solidarietà e del progresso sociale”.

La mattinata è stata aperta da una relazione della segretaria regionale Merida Madeo, che ha toccato i temi del benessere, degli stili di vita e dell'invecchiamento attivo e quindi dell'impegno dello Spi. “Per noi parlare di sana alimentazione – ha detto Madeo – vuol dire anche e sempre mantenere l'attenzione alle persone e alla loro condizione materiale. Sappiamo che la crisi non ha colpito allo stesso modo i diversi ceti sociali, le disuguaglianze si vedono anche a tavola. Lo Spi non intende affrontare tutti i temi legati al benessere, a migliori stili di vita, all'invecchiamento attico non solo dal punto di vista culturale e sociologico, ma anche agendo concretamente

attraverso al contrattazione sociale nei territori, compito primari di un sindacato”. La discussione si è poi arricchita con i due importanti interventi del geriatra Renato Bottura e del docente di gastronomia *Slow food*, Gilberto Venturini.

Notevoli sono stati anche gli spazi dedicati alla cultura e alla conoscenza della città: gli ospiti hanno potuto vedere le bellezze offerte dai laghi e dal parco del Mincio il primo pomeriggio per poi conoscere in serata il volto medievale di Mantova attraverso il corteo storico – curato dall'associazione Mantova Medioevale – e i canti del coro della Schola Cantorum insieme al concerto con strumenti d'epoca de I musicanti d'la Basa.



Mentre il venerdì pomeriggio hanno chiuso in bellezza – e non è solo un modo di dire questa volta! – con la visita a Palazzo Ducale, alla Basilica di sant'Andrea attraversando il centro storico di questo gioiello che è Mantova.

Gli atti dei due convegni tenuti durante Festival RisorsAnziani saranno pubblicati nel prossimo numero di *Nuovi Argomenti*. Chi è interessato può farne domanda allo Spi Cgil Lombardia 02.2885831. ■



Ricordare dialogando con i giovani

Il Viaggio come esperienza intergenerazionale: un'idea vincente

“Dopo la positiva esperienza dell'anno scorso, quando andammo a visitare il campo di Mauthausen e il castello di Hartheim, quest'anno abbiamo voluto fare un altro Viaggio della Memoria sempre con i giovani e i nostri attivisti non solo per condividere un'esperienza così importante ma anche per dare corpo, realizzare nei fatti quel dialogo fra intergenerazionale a cui lo Spi tiene in maniera particolare. Confrontarci con gli studenti delle scuole medie superiori così come dell'università vuol dire per noi, non solo passare il testimone della storia del nostro paese, ma anche e soprattutto guardare in avanti e costruire insieme un futuro dove democrazia, equità sociale e dignità del vivere appartengano a tutti”. Così Stefano Landini, segretario generale Spi, sintetizza il senso e il valore del viaggio

fatto tra il 29 e il 31 marzo da attivisti dello Spi arrivati da tutti i territori lombardi e da un folto gruppo di studenti. Quest'anno sono ricorsi i sessant'anni dei Trattati di Roma, ovvero i trattati che hanno messo le basi per la futura Unione europea, ma il sogno di un'Europa unita ha radici più lontane. Si trova nella sua prima enunciazione nel *Manifesto per un'Europa li-*

bera e unita più noto come Manifesto di Ventotene, la terra (o meglio l'isola) di confino in cui fu pensato da Eugenio Colomi, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli e poi scritto per la maggior parte da Spinelli, che all'idea di Europa unita dedicò tutta la sua vita. Per questo il Viaggio della Memoria 2017 ha avuto come meta l'isola di Ventotene. La prima tappa è stata però

fatta a Marzabotto, visitando prima il monumento e i resti della chiesa che ci sono a Monte Sole e, quindi, il Sacrario che raccoglie i resti delle 778 vittime civili e dei partigiani deceduti nelle varie località del Comune di Marzabotto, la maggior parte vittima delle stragi compiute tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. L'eccidio di Marzabotto è considerato un crimine contro l'umanità, fu compiuto dalle SS guidate da Walter Reder su ordine del maresciallo Albert Kasserling con l'obiettivo di proteggersi dagli attacchi partigiani durante la ritirata mentre l'esercito alleato era bloccato sulla Linea Gotica. È stato un momento, questa visita, di particolare emozione, come potrete leggere nei commenti raccolti qui di seguito, soprattutto perché leggere i nomi e le età delle vittime ha dato realmente

l'idea di come la guerra/le guerre ormai riguardino tutti, non solo i militari. Di diverso impatto è stata la visita a Ventotene. Delle capupole in cui vissero i confinati così come delle mense, delle botteghe che avevano aperto è rimasto ben poco, soprattutto targhe, ma il racconto della guida ha ben reso l'idea della durezza della vita, delle privazioni a cui erano sottoposti i confinati. Ben 800 deportati e 350 militi, dodici baraccamenti costruiti male e in fretta – tanto che cominciarono a cadere subito a pezzi – il tutto in un'area di 800 metri. Questo il perimetro entro cui erano rinchiusi. Eppure molti dei prigionieri usarono il confino come una sorta di università proletaria, dove crescere sia politicamente che culturalmente. E il Manifesto ne è stato una prova. ■



Ventotene: una vera scoperta

“È stata certamente un'esperienza utile e interessante. Coniugare il passato col presente e il futuro in un gruppo intergenerazionale, che convive per tre giorni. Il dramma inconcepibile di Marzabotto come monito che sovrasta tutto. La capacità di un gruppo di confinati – isolati, segregati e allontanati dal vivere civile e sociale – di far nascere da quella desolazione il grande progetto dell'Europa. Dal fango è nato il fiore che per sessant'anni è brillato”. **Marcello Gibellini**, Spi Bergamo, sintetizza così la sua esperienza esprimendo allo stesso tempo quello che è stato un po' lo stato d'animo di tutti partecipanti. Si può dire che la condivisione del viaggio col gruppo di studenti sia stato l'elemento più apprezzato, dimostrando così la giusta intuizione con cui lo Spi lombardo ha voluto ideare questi Viaggi della Memoria: unire giovani e anziani nel ripercorrere/rivivere eventi importanti della nostra passata – eppur ancora recente – storia. “Mi ha entusiasmato la partecipazione di un nutrito gruppo di giovani studenti – sottolinea **Lauro Barelli**, lega Spi Bernareggio (Monza Brianza) – È stato un vero piacere vedere la loro com-

postezza e il loro interesse ai diversi momenti di analisi e spiegazione degli esperti che ci hanno guidato nel percorso. È importante che i nostri ragazzi siano capaci di cogliere il valore di quello che è accaduto in passato nel nostro paese, di essere i testimoni di avvenimenti così lontani dalla nostra realtà e mantenerne la memoria”. Ai giovani, dunque, un simbolico passaggio del testimone: “Visitare Ventotene insieme agli studenti – dicono **Luigi Foglio** e **Renzo Sarzi**, segretari lega Spi di Casalbuttano e Casalmaggiore (Cremona) – è stata una bella esperienza perché la storia possa essere tramandata alle giovani generazioni”. Opinione condivisa anche da **Fernanda Fumagalli**, segretaria lega Spi Sempione (Milano), mentre diversa è stata l'esperienza di **Dolores Digonzelli**, lega Spi Colico (Lecco) che è venuta accompagnando i due giovani della Costa d'Avorio ora in Italia e che hanno alle spalle un'esperienza particolare, come esplicita anche Kalou nell'articolo che segue. “Dopo il viaggio ci siamo incontrati nuovamente – racconta **Digonzelli** – e ci hanno raccontato molto della loro realtà dove se sei un dissidente puoi solo cercare di

fuggire, anche perché la guerra loro l'hanno in casa”. La guerra e i suoi orrori sono stati al centro delle riflessioni legate alla visita a Marzabotto. Per **Foglio** e **Sarzi** la visita al Sacrario non è stata la prima, eppure “abbiamo riprovato lo stesso sdegno per quanto fatto da parte dei nazifascisti alle popolazioni civili inermi”, “Marzabotto – dice **Fumagalli** – continua a

ni, donne, ragazze, bambini, persino neonati sterminati incolpevoli. Proprio un pugno nello stomaco”. Ma forse l'esperienza più nuova per tutti è stata la visita a Ventotene, il conoscere la realtà del confino di cui in effetti si parla sempre poco. “È stato emozionante – afferma **Barelli** – conoscere gli episodi di vita dei più importanti antifascisti confina-

del nulla, mi hanno fatto capire come fosse pesante il confino in quegli anni – racconta Lovati – Non avevo mai approfondito le mie conoscenze su questa parte della nostra storia e così, grazie alla brava guida, ho scoperto che c'era anche Giuseppe Di Vittorio”. “Nonostante le loro condizioni disagiate – dice **Fumagalli** – hanno seminato il futuro di tutti noi. Tutto ciò ha permesso all'Europa in questi sessant'anni di preservarsi di situazioni bellissime. Eppure guardando l'isola oggi sembra impossibile che un paesaggio così stupendo sia stato una prigione a cielo aperto per centinaia di persone”. “Questo viaggio – riflettono **Foglio** e **Sarzi** – essendo noi europeisti convinti e sostenitori fin dalla sua nascita di un'Europa di pace, sviluppo sociale e progresso, ci ha dato ulteriore slancio per costruire davvero un'Europa dei popoli, dell'accoglienza, un processo che non si è ancora concluso”. “Per finire al rientro – conclude **Lovati** – la sosta ad Arezzo. Passeggiando tra le sue viuzze, Piazza Grande e Piazza San Francesco vengono alla mente le immagini del film di Benigni *La vita è bella*. Giusto per non dimenticare!” ■



ricordarci quei momenti drammatici che non dobbiamo mai dimenticare. Solo sul passato puoi costruire qualcosa di positivo”. “C'è una sensazione di gelo – dice **Angelo Lovati**, segretario lega Spi di Saronno – che ti scioglie per la schiena quando entri nel Sacrario: sotto gli occhi quel lunghissimo elenco di nomi con le date di nascita. Famiglie intere, anzia-

ti fin dal 1939 a Ventotene. Il regime fascista trasformò l'isola in un'occasione speciale e irripetibile per la storia futura del nostro paese perché è proprio lì che si forgiò la classe politica della futura Repubblica. L'isola da luogo di umiliazione si trasformò in luogo di testimonianza e di riscatto”. “Le due ore di traghetto per raggiungere l'isola, quasi nel mezzo

“Siamo noi che possiamo cambiare il mondo”

Il bisogno di sapere e di confrontarsi. Parlano gli studenti

“Dovremmo riflettere sul fatto che le commemorazioni fatte una volta all'anno non servono”, dice **Claudio** sottolineando quanto **Kalou** ha detto pochi istanti prima: “sono ivoriano e sono qui in Italia da un anno, mi sento veramente triste: in Africa ho visto tanta gente morire. Ogni anno si celebra la giornata della memoria ma ogni giorno si continua a morire”.

Sono già passate le dieci di sera ma gli studenti, che hanno partecipato al Viaggio della Memoria 2017 organizzato dallo Spi Lombardia, sono ancora tutti nella sala riunioni dell'albergo di Formia a discutere con noi delle impressioni avute durante la visita al Sacrario di Marzabotto e all'isola di Ventotene. E questo nonostante la stanchezza di due giornate molto intense. A Marzabotto ci si è fermati durante il viaggio di andata. Una prima tappa nella frazione Casaglia di Monte Sole dove ci sono i resti della chiesa di Santa Maria Assunta in cui si era rifugiata la popolazione e dove i tedeschi irruppe facendo numerose vittime, quindi il Sacrario che raccoglie i resti di 778 vittime civili e partigiani deceduti in quei terribili giorni. “Ho immaginato cosa deve essere stata quella caccia all'uomo”, dice **Claudio** a cui fa eco **Jordan**: “ho trovato molta disumanità in quei generali nazisti che non si sono mai pentiti e che hanno sempre sostenuto di aver solo eseguito degli ordini”. “Mi ha colpito molto l'epigrafe dedicata all'ignoto *Non so perché sono stato ucciso e non ho nemmeno un nome*”, cita **Annabella** colpita, come altri, dalla quantità di vittime civili, e **Rachele**: “è terribile che sia-



no state uccise persone estranee alla guerra, che cosa avranno provato in quei momenti?”, “guardando la chiesa distrutta ho pensato ai ruderi medievali ma soprattutto alla fragilità dell'esistenza umana”, commenta **Matteo**. “Per me – dice **Kalou** – Marzabotto e Ventotene hanno qualcosa in comune: a Marzabotto sono state uccise persone che avevano idee diverse, per lo stesso motivo a Ventotene ne erano confinate altre”. “Vedere il contesto dell'isola – dice **Vincenzo** – le mense, i luoghi di aggregazione che avevano creato fa comprendere come l'idea di Europa unita sia nata anche dalla grande sofferenza vissuta da questi intellettuali”. La sofferenza e la solitudine sembrano essere due elementi che hanno impressionato un po' tutti: “Mi ha colpito – interviste **Jordan** – che in una condizione così disperata sia stata prodotta un'opera come *Il Manifesto*”, “penso – ri-

flette **Andrea** – a come tante menti messe insieme abbiano trovato una grande forza”; “bisognerebbe ammirarli – sostiene **Alessandro** – per come hanno vissuto e gestito la loro vita all'interno dell'isola dimostrando che l'isolamento non serve”, “per me Ventotene è stato un autogol del fascismo”, torna alla carica **Vincenzo**. “Quegli uomini e quelle donne confinate hanno fatto un'esperienza che ha permesso loro di diventare le persone che sono state. Ma non è possibile che questo debba accadere perché si pensa in maniera diversa né è possibile che ci sia crescita solo sotto trauma”, rincara **Claudio**.

“Le premesse alla base dell'unità dell'Europa non sono state però raggiunte – fa notare **Azra** – ci dovevano essere politiche comuni a tutti ma non è così, i paesi più forti oggi limitano la competitività di quelli più fragili. Ma i problemi più grandi riguardano la mancata tutela dei rifugiati. Come gestiamo l'immigrazione quando si formano solo correnti di pensiero contro? Se *Il Manifesto* di Ventotene è oggi attualissimo vuol dire che non siamo andati avanti quindi dobbiamo capire come possiamo farlo”. Per **Rachele**: “l'Europa oggi è in crisi anche a causa di Brexit, che non è certo stata voluta dai giovani ma dai più anziani. L'Europa è nata per unire, ma oggi c'è solo divisione”, ma **Matteo** puntualizza: “l'Europa è nata dalla sofferenza, è interessante notare come i paesi fondatori

fossero tutti paesi devastati dalla guerra. Brexit è venuta da una nazione che è sempre stata euroscettica e i nuovi paesi che hanno aderito negli ultimi anni hanno una storia diversa che li porta a non accettare, per esempio, che si decida tutti insieme. L'immi-

siamo disabituati a una dialettica della complessità. Per l'opinione pubblica è molto più facile trovare un nemico”. Disincantati e pessimisti due fra i più giovani, se infatti a **Giulia** l'Europa sembra “un bambino che si affaccia alla politica ma è fatta da uomini molto vecchi”, **Andrea** rincara la dose: “per me l'Europa è destinata a soccombere, ha una storia, è un punto di riferimento per quanto riguarda l'arte, la cultura ma tecnologicamente da chi dipendiamo? Vedo i paesi dell'Oriente che si stanno imponendo, l'Europa si spegne, dipende dall'America. Io viaggio molto tra Svizzera e Inghilterra e in Svizzera vedo più ricchezza, una migliore qualità della vita, un migliore funzionamento di tutti i servizi e la gente contenta di come vanno le cose”. L'impegno di tutti viene visto come una delle condizioni per migliorare la situazione. E **Giada** a lanciare un monito: “bisogna formare le persone, la democrazia non è un



grazione è il grande banco di prova di fronte al quale l'Europa deve tenere”. Per **Giada** “si finge una presa di coscienza quando, anche in Italia, si dice che l'Unione ci rende più poveri. Si cerca solo un capro espiatorio anche quando si invoca l'uomo forte”, non solo per **Isacco**: “c'è debolezza nell'uomo moderno che non sa trovare soluzioni per cui si affida al potere di uno solo, una svogliatezza che è frutto della disillusione. Molti sono anche stati portati a pensare queste cose”. “Non è tanto il fatto che la gente vuol farsi comandare – controbatte **Vincenzo** – è che

bene acquisito una volta per tutte e se noi ci informiamo qualcosa lo possiamo fare”, ma l'appello più accorato viene da **Kalou**: “siamo un gruppo non possiamo far finta di non esserlo. Dopo la seconda guerra mondiale l'Italia è stata ricostruita, sono stati gli uomini che l'hanno ricostruita. Non si può dire che non è possibile. C'è bisogno di informazione, c'è bisogno di studiare. Siamo noi giovani che possiamo cambiare il mondo. Vedere, come abbiamo fatto in questi giorni, è diverso e noi dobbiamo chiedere e informarci da quelli che sanno”. ■

La nostra squadra giovanile!

Da Brescia: **Marco Aulino, Matteo Nigro, Azra Hasani, Giada Trioni**

Da Bergamo: **Andrea Lara, Claudio Piro**

Da Cremona: **Andrea Marossi, Rachele Mazzini, Silvia Prandini**

Da Lecco: **Kalou Kone, Teby Serge Oliver Dinguy**

Da Lodi: **Annabella Salzano, Giulia Stroschio**

Da Mantova: **Alessandro Torchio, Jordan Anversa**

Da Pavia: **Vincenzo Orti**

Da Sondrio: **Isacco Del Tugno**

La lunga strada della legalità

Dalla strage di Portella ai beni confiscati

di Erica Ardenti

“Ci volevano fermare ma oggi noi siamo qui a parlare dell'eccidio di Portella della Ginestra: non ci hanno fermato!” Così Serafino Petta, uno degli ultimi superstiti della strage di Portella ha concluso il suo racconto davanti ai dirigenti dello Spi Lombardia e ai suoi attivisti e volontari. Quest'anno la *Settimana dell'attivista* organizzata dallo Spi Lombardia ha avuto come meta la Sicilia e, più precisamente, Portella della Ginestra proprio perché nel 2017 ricorrono i settant'anni di quella che fu la prima strage della storia dell'Italia democratica., strage di cui tutt'ora sono 'sconosciuti' i mandanti. Il tema della legalità è stato poi toccato con la visita alla cooperativa Placido Rizzotto, che si è sviluppata sui terreni confiscati ai mafiosi. La commemorazione è iniziata con la lettura, da parte di Valerio Zanolla, segretario regionale, di alcuni stralci del discorso che Luciano



Serafino Petta tra Stefano Landini e Maurizio Calà

grandi dimensioni e che fu stroncato nel giro di due anni con grandi stragi. Ma Piana degli Albanesi è una zona da sempre sensibile ai problemi sociali e così nel 1920-1921 si ha il biennio rosso caratterizzato da forti lotte per le terre e di nuovo dall'uccisione di molti dirigenti sia sindacali che politici.

Petta ricorda poi come nel '43 viene subito ricostituito il partito comunista e organiz-

dini e nel '46 i conflitti aumentarono sensibilmente, ci furono molte occupazioni dei terreni e anche qui la reazione fu brutale. “Mio padre non voleva che io partecipassi – ricorda Serafino – e anch'io in certi momenti avevo paura. I risultati delle elezioni regionali fecero sì che mafia, politici, grandi feudatari e la stessa chiesa, per la quale i comunisti erano dei delinquenti, si alleassero. Per questo quel 1° Maggio era diverso. Quel giorno in attesa dell'oratore ufficiale prese per primo la parola il segretario della Camera del lavoro di San Giuseppe e subito partirono i primi spari che scambiammo per l'inaugurazione della festa. Io ero lì con un mio amico, un mio amico che sotto quelle raffiche morì. Non appena capii che ci sparavano corsi verso il podio dove c'era mio padre, ma poi richiamato da un vecchio mi diressi dove ora c'è il piazzale. Lì allora c'era un torrente e il terreno era seminato a grano, c'erano delle buche e lì mi nascosi dopo aver visto i corpi di due donne. Ogni tanto alzavo la testa per cercare mio padre ma il vecchio ci picchiava sopra per farmela abbassare... dopo abbiamo solo potuto

aiutare i feriti e raccogliere i nostri morti. Intanto a Piana la mafia aveva organizzato una festa per crearsi anche un alibi, per farsi vedere in piazza e non essere additati come colpevole della strage. Sono stati giorni brutti, per tante notti abbiamo tenuto le case illuminate, Ma non ci siamo ritirati, un mese dopo il 1 giugno in tanti siamo tornati a Portella per ricordare le vittime, c'era tanta gente arrabbiata. Ma nemmeno loro si sono fermati, sono stati tanti in quegli anni i dirigenti del Pci e delle Camere del lavoro uccisi”.

Gli interventi di Landini e Calà

Dopo la rievocazione di Petta è stato Maurizio Calà, segretario generale Spi Sicilia, a prendere la parola. “Le vittime di Portella furono solo le prime, ma la scia è molto lunga comprende anche due uomini famosi come Falcone e Borsellino. Per troppi anni l'associazione mafiosa non venne riconosciuta come reato. Dovemmo arrivare al 1982 e molto dobbiamo a Pio La Torre”. Calà nel suo intervento ha ricordato i passaggi più importanti della storia siciliana, delle lotte contadine e non solo, ha ricordato molti dei suoi morti sottolineando come per la mafia fosse importante non tanto uccidere questi uomini, ma soprattutto farne sparire anche il ricordo.

Stefano Landini nel prendere la parola ha voluto subito ringraziare Serafino Petta: “a te va tutta la nostra gratitudine che è pari a quella che riserviamo alle donne e agli uomini della Resistenza verso cui abbiamo una grande debito”. Landini ha poi ricordato come lo Spi lombardo sia da anni impegnato an-

che sui temi della legalità tanto da aver cognato un suo slogan presentato l'anno a Cattolica in un convegno dal titolo *Il reSPIro della legalità*. Landini ha non solo ricordato le infiltrazioni della mafia nel nord Italia, ma ha anche sottolineato come anche qui ci sia da fare un grande lavoro culturale perché queste infiltrazioni siano riconosciute in quanto tali e, quindi, perseguite. “Democrazia, lavoro e legalità stanno insieme – ha detto Landini – e noi vogliamo progettare il futuro in alleanza con le nuove generazioni. sabato saremo chiamati a una grande manifestazione a Roma per la conquista della Carta dei diritti che rappresenta, è quello Statuto dei lavoratori che anche allora conquistammo grazie a un nostro forte impegno”.

La visita alla cooperativa

La giornata si è poi conclusa con una visita alla cooperativa Placido Rizzotto e con un incontro col suo vicepresidente Francesco Galante. La cooperativa fa parte del più ampio progetto Libera Terra nato sulla base della norma 109 del 1996 sull'uso sociale dei beni confiscati fatto da cooperative in grado di dimostrare le ricadute benefiche sul territorio, sia dal punto di vista sociale che economico. L'obiettivo del lavoro di Libera Terra è quello di dare un respiro di lunga vita alle aziende/cooperative che raggruppa, quindi non tutela dei beni ma progetti di sviluppo con investimenti anche impegnativi. Galante ha raccontato la storia di questa cooperativa e di come il principio guida sia quello di attenersi alle norme stabilite, di avere grande attenzione alle relazioni e ai rapporti che si costruiscono con altri soggetti che devono condividere i principi e valori di Libera Terra che si muovono principalmente su tre direttrici: aziende in piena regola con obiettivi certi di sviluppo, di premialità dei lavoratori svantaggiati (che devono essere almeno il 30% del totale), di alta qualità dei prodotti. Si è poi potuto visitare diverse strutture dall'agriturismo di Portella della Ginestra alla Cantina Centopassi di San Cipirello, vedendone anche le vigne. ■



Lama tenne in occasione del trentesimo della strage davanti all'Assemblea regionale siciliana. Stralci che hanno messo in evidenza come i problemi della democrazia, del rapporto coi partiti politici, dei rapporti fra nord e sud del paese, fra le generazioni siano ancora all'ordine del giorno.

La rievocazione di Serafino Petta

I ricordi partono da molto lontano, dalla nascita dei Fasci siciliani nel 1891 per opera di Nicola Barbato che scelse proprio Portella come luogo dove festeggiare il 1° Maggio e c'è il famoso Sasso di Barbato a ricordare questo evento. Guidati da un drappello di borghesi illuminati il movimento del Fasci era composto soprattutto da contadini che chiedevano la terra per poter vivere, un movimento che assunse subito

zata la sezione locale e nel '44 si torna a festeggiare il 1 Maggio, che ha una valenza particolare perché siamo in anni di fortissima povertà: “qui mancava tutto – dice Serafino – acqua, luce, fognature, ma soprattutto il cibo per questo se ne organizzò la raccolta e quel 1 Maggio arrivarono due carri con pane, formaggio e carciofi e vino perché è questo che qui si produceva. Si voleva che tutti mangiassero qualcosa almeno quel giorno e c'ero anch'io... avevo tredici anni”. Nel '45 e nel '46 si tornò di nuovo. Fu però nel 1947 che il 1 Maggio assunse un significato particolare perché pochi giorni prima le forze della sinistra avevano ottenuto la maggioranza relativa nelle elezioni regionali. Inoltre nel '44 il governo unitario aveva approvato i decreti Gullo che prevedevano la concessione delle terre incolte ai conta-



Assegno al Nucleo Familiare 1° Luglio 2017 - Giugno 2018

Il reddito di riferimento per il diritto è quello relativo al 2016

di Enzo Mogni - Spi Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che tra l'anno 2015 e l'anno 2016 è risultata ancora negativa, risultando pari a -0,1 per cento.

In merito agli effetti negativi della deflazione era intervenuta la legge di stabilità 2016 (articolo 1, comma 287 della legge 28 dicembre 2015, n. 208) che, ai fini della rivalutazione da applicare sulle prestazioni assistenziali e previdenziali, aveva stabilito che queste non potessero essere svalutate. L'indice non poteva essere inferiore a zero. Pertanto, i livelli reddituali per il periodo luglio 2017 - giugno 2018 l'anno 2016 restano fermi e quindi uguali a quelli del precedente periodo appena scaduto.

Quindi le tabelle da applicarsi alle varie situazioni del nucleo familiare e gli importi

mensili della prestazione, da applicare dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018, alle diverse tipologie di nuclei familiari, rimangono gli stessi dello scorso anno.

I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2017 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto

analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali.

L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2017 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2017 relativi ai redditi 2016.

Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio - giugno 2017 con riferimento al reddito 2015.

Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2016 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **sogetti titolari di pensione di reversibilità e inabili al 100%** (tab. 19) con reddito non superiore a euro 31.296,62 (escluso l'assegno d'accompagnamento).

Diritto riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra

persone dello stesso sesso, registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza e qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune.

Per beneficiare del diritto o per comunicare variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o a seguito di riconoscimento di inabilità, che possono incidere sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca.

Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli**.

Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito www.spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o le sedi del patronato Inca. ■

Nuclei familiari (*) senza figli (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2016 per periodo dal 1 luglio 2017

Reddito familiare annuo (euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
Fino a 13.593,49		46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24
13.593,50	16.991,12	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91
16.991,13	20.388,74	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58
20.388,75	23.785,05	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25
23.785,06	27.182,01		25,82	56,81	103,29	165,27	185,92
27.182,02	30.580,29		10,33	41,32	87,80	154,94	175,60
30.580,30	33.977,26			25,82	61,97	139,44	160,10
33.977,27	37.375,55			10,33	36,15	123,95	144,61
37.375,56	40.769,84				10,33	108,46	134,28
40.769,85	44.167,47					51,65	118,79
44.167,48	47.565,11						51,65

Scadenze fiscali: ricordatevi che...

di Alessandra Taddei - Caaf Lombardia

Proroga termine di presentazione del modello 730/2017

Il giorno 7 luglio scade il termine ordinario per la presentazione del modello 730/2017. L'Agenzia consente però ai ritardatari di presentare la dichiarazione in questione fino al giorno 24 luglio.

Il Caaf Cgil ha quindi predisposto la continuità del servizio di assistenza fiscale per agevolare i contribuenti che per qualsiasi motivo non siano riusciti a ottemperare all'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi entro il 7 luglio. Si chiede ai nostri utenti di contattare prima possibile gli sportelli delle varie sedi del Caaf Cgil per prenotare il servizio ed avere la certezza di poter presentare il modello 730. Si consiglia di consultare il nostro sito www.assistenza fiscale.info per prendere visione dei documenti da presentare al momento dell'appuntamento.

Errori riscontrati nel modello 730 e possibilità di correggerli

L'Agenzia delle entrate consente ai contribuenti di presentare il modello 730 integrativo per far valere oneri e detrazioni non indicate o per correggere errori che hanno comportato un maggior debito o un minor credito nel modello 730 presentato entro il 24 luglio 2017.

La dichiarazione modello 730 integrativo a favore permette ai contribuenti di ricevere nella busta paga di dicembre l'importo a rimborso che scaturisce dalla nuova dichiarazione.

Per ottenere questo vantaggio è necessario presentarsi alla sede del Caaf con i documenti che dimostrano la correttezza della richiesta e la copia del primo modello 730. Questo servizio viene erogato dalla metà del mese di settembre, è quindi necessario consultare la sede del Caaf

Cgil per prenotare il servizio dopo il 15 settembre 2017.

Per conoscere orari e indirizzo della sede più vicina si consiglia di consultare il nostro sito www.assistenza fiscale.info.

Modello Red

Come ormai consuetudine l'Inps non invia più a casa del pensionato la busta contenente il modello Red.

Anche questo anno il Caaf Cgil Lombardia presterà il servizio di assistenza per i pensionati che si trovano nella condizione di dover presentare il Modello Red. Per consentire al Caaf Cgil Lombardia di procedere all'acquisizione del Red presente nella banca dati dell'Inps è necessario aver sottoscritto l'apposita delega. Il pensionato potrà autorizzare il Caaf al prelievo del modello Red anche nel momento in cui richiederà il servizio verrà erogato dal



mese di settembre. Per ottenere maggiori informazioni è opportuno consultare il sito del Caaf Cgil Lombardia www.assistenza fiscale.info, oltre le sedi e gli orari sono indicati anche i documenti da presentare.

Dichiarazioni di responsabilità

L'Inps procederà all'invio postale della dichiarazione di Responsabilità a tutti i pensionati che sono tenuti alla

presentazione. Appena ricevuta la lettera il pensionato deve contattare la sede del Caaf Cgil Lombardia consueta per ottenere il servizio di assistenza per la compilazione e la trasmissione della dichiarazione in questione. Si consiglia di consultare il sito del Caaf Cgil Lombardia www.assistenza fiscale.info per verificare la documentazione da presentare per la corretta compilazione della Dichiarazione in questione. ■

Giochi, perché a Grado

Dal 18 al 22 settembre

di Valerio Zanolla – Segreteria Spi Lombardia



L'importanza esagerata che si dà al fatto di trovarsi in un luogo piuttosto che in un altro risale all'età dei nomadi quando bisognava tenere bene a mente dov'erano i terreni da pascolo. Sarebbe interessante sapere perché davanti a un naso rosso ci si accontenti di dire che è rosso quando, invece, si potrebbe individuare al micro millesimo il tipo di colore grazie ai moderni colorimetri.

Mentre in questioni assai più complesse come quella della città dove si vive o della località dove si è deciso di passare alcuni giorni in villeggiatura si vorrebbe sapere precisamente il nome del luogo perdendo, invece, di vista le questioni essenziali.

La ventitreesima edizione dei *Giochi di Liberetà* non dovrebbe essere importante per la località dove si svolge ma per tutti i particolari che la compongono. Particolari che comprendono certamente anche il sito dove si terranno i Giochi, che a grande richiesta sarà anche quest'anno una località marina.

Ma particolari ancor più importanti sono il programma politico e ricreativo.

Gli spettacoli, le varie sessioni dei giochi e il desiderio di dare spazi veri di protagonismo a tutte i compagni e le compagne che confermeranno anche quest'anno la scelta di partecipare. Quindi non solo un'occasione di vacanza – sicuramente importante perché, se da pensionati non siamo più vincolati ai ritmi degli impegni lavorativi, molti di noi devono comunque sottostare alla cadenza dei calendari di scuole e asili dei nipoti e sperare nella clemenza o meno del clima e delle temperature, dalle proprie condizioni di salute e di mobilità e, dopo un anno dedicato al sostegno degli altri, attraverso la cura di figli e nipoti, nonché attraverso il volontariato ci sta più che bene un settimana di stacco dai ritmi decisi da altri.

Al netto di tutte queste variabili è il programma dei Giochi che fa la differenza. Un programma che vede ogni anno aggiungersi cose nuove, giochi, cultura, politica, sport, attività relazionali, arricchimento personale e individuale attraverso varie attività ludico-formative.

Quindi a Grado perché è lì che quest'anno ci sono le finali dei *Giochi di Liberetà*. Grado perché è lì che a Settembre lo Spi Lombardia mette concretamente in pratica la sua politica di solidarietà, nei confronti degli anziani e delle persone disabili. Grado perché ogni anno è l'occasione per avviare l'attività politica del dopo ferie e quest'anno alla ripresa ci troveremo davanti a importanti impegni: la scadenza congressuale della Cgil, la negoziazione sulla previdenza, tuttora in alto mare. E non solo, il 2018 infatti sarà l'anno delle elezioni politiche che rinnovano il parlamento dopo cinque anni di legislatura *molto turbolenta* per usare un eufemismo.

Quindi Grado per riprendere la carica e affrontare assieme nel migliore dei modi il futuro costruendo assieme il presente. ■

La voglia di stare insieme

di Italo Formigoni – Responsabile Area benessere Spi Lombardia

Eccoci giunti alla XXIII edizione dei **Giochi di Liberetà**, anno dopo anno, gara dopo gara rinnovandoci ogni volta, aggiungendo nuove specialità alle sei con cui siamo partiti, rivolgendoci a sempre più persone, associazioni.

Tutto questo si è reso possibile grazie all'impegno di decine di pensionate e pensionati che nei diversi territori, durante l'anno, organizzano decine di manifestazioni, gare di bocce, carte, ballo, concorsi di pittura, fotografia, racconti, poesia e molto altro.

Questo loro grande lavoro ha permesso di allargare la partecipazione a un numero crescente di anziani, compresi quelli che si trovano nelle case di riposo così come ha significato coinvolgere le associazioni dei diversamente abili, che ormai sono nostri inseparabili compagni di giochi!

Quest'anno abbiamo un'altra grossa novità per

chi parteciperà alle finali regionali. Dopo essere stati per tre anni a Cattolica, dal 18 al 22 settembre andiamo a Grado. La novità non è solo geografica, infatti per la prima volta alloggeremo tutti insieme in un'unica struttura vicino al mare, in mezzo al verde di una pineta, con una spiaggia tutta per noi e con all'interno tutti i campi e le strutture che ci servono per organizzare le varie gare. Non solo, saremo alloggiati in

graziose casette (come potete vedere dalla foto) dotate di ogni confort e di spazi e servizi in cui anche i diversamente abili non avranno difficoltà a muoversi. Insomma abbiamo cercato di fare il possibile perché la location trovata possa soddisfare le esigenze dei nostri pensionati e pensionate. A dire il vero non è solo il villeggiare a essere piacevole, ma anche i luoghi che ci circondano sono molto belli

per cui, chi vorrà e non sarà impegnato nelle gare, potrà fare delle belle escursioni.

Dunque, ci aspettano dei giorni ricchi di bei momenti, di divertimento, di incontri. Giorni dove la socialità la farà da padrona e anche chi magari durante l'anno è meno fortunato, chi soffre di momenti di solitudine verrà travolto dall'allegria che da sempre ha caratterizzato questi nostri Giochi di Liberetà. Vi aspettiamo! ■



Proposte Viaggi della Mongolfiera

CROAZIA
Vamos a bailar
Hotel ***/****

Dal 1 al 8 ottobre 2017

Euro 495*

Viaggio in bus - pensione completa - musica dal vivo

SPECIALE CAPOVERDE
Isola di Sal

P.F. Hotel Oasis Belorizonte****

Dal 4 al 11 ottobre 2017

Euro 780*

Volo a/r da Bergamo - all inclusive - assistenza e animazione in loco - visto d'ingresso - assicurazione integrativa facoltativa

TOUR DELL'ALBANIA
Il paese delle aquile

Dal 7 al 14 ottobre 2017

Euro 910*

Viaggio in bus - pensione completa con bevande ai pasti in hotel - servizi guida ed escursioni come da programma

ISCHIA
Formula
Roulette

Speciale

Partenze 1 settimana

1, 8, 15 e 22 ottobre 2017

Euro 360*

Speciale Partenze
2 settimane

1, 8 e 15 ottobre 2017

Euro 585*

Viaggio in bus - pranzi in ristorante lungo il tragitto - trattamento di pensione completa con bevande ai pasti in hotel

SACCHI & BAGAGLI
AGENZIA VIAGGI E TURISMO

Per informazioni contattare:
Tel. 0341 365341
info@sacchiebagagli.it
www.sacchiebagagli.it
Seguici su FB:
Agenzia Sacchi & Bagagli

*Le quote indicate sono individuali e in camera doppia.

Quando il *Gratta e Vinci* diventa una droga

Perché altri non ci caschino: la storia di Maria

Intervista a cura di Ettore Armanasco

Quando inizia a parlare ha un tono quasi distaccato, come se raccontasse di una vicenda di cui è stata solo testimone, non direttamente coinvolta. Un paio di minuti dopo, non riesce a trattenere le lacrime. Maria, 75 anni ben portati, ha accettato volentieri di essere intervistata per raccontare la sua storia, quella di una tranquilla pensionata che ad un certo punto della sua vita si è trovata senza un centesimo per essersi giocata, anzi "grattata", come ci tiene a sottolineare, tutto quello che aveva. "Continuo a leggere di persone che si rovinano con il gioco, soprattutto con quelle macchinette che si vedono un po' dappertutto nei bar, anche nei nostri paesotti, e adesso, mi dicono, anche utilizzando il computer. Ma per i pensionati, ed in particolare le donne, per quanto ne so, non è quello il pericolo principale. Personalmente, non so nemmeno come funzionano, e comunque non ci avrei mai infilato nemmeno un euro. La tentazione, molto più subdola, è un'altra: i *Gratta e Vinci*."

Com'è che una tranquilla signora come te era diventata una "grattatrice compulsiva", come ti sei autodefinita al telefono prima di incontrarci?

"Undici anni fa è morto mio marito, improvvisamente. Mi sentivo sola come un cagnolino abbandonato, mi sono detta: devo reagire, non posso stare sempre in casa a compiangermi. Così mi sono messa a passare al bar per un caffè e all'edicola per una rivista che ho sempre letto, ma che prima comperava mio marito per portarmela a casa, come un regalo. Piccoli momenti di svago, ero contenta di scoprire che mi facevano sentire più autonoma, anche se qualcuno dei paesani presenti mi guardava un po' strano, come una intrusa in quei bar che fino a quel momento non sapevo quasi come si chiamassero. Poi, dopo circa un anno, ricordo che proprio su quella rivista ho letto di una pensionata che aveva vinto una somma enorme, una vera e propria fortuna, con un biglietto *Gratta e Vinci* e mi sono detta: perché non provarci? Se non si tenta, non si ottiene nulla, nella vita se si lasciano cadere tutte le opportunità ci si riduce, se tutto va bene, a tirare a campare, senza mai una bella sorpresa, un qualcosa che ti fa fare un salto di qualità. Così il giorno dopo ho comperato un biglietto, mi ricordo che si chiamava *La Fortuna Gira*. Me lo sono por-

tato a casa e l'ho grattato con trepidazione, mi tremavano le mani, ma non avevo vinto



nulla. Da quel giorno comperavo un biglietto ogni mattina, finché non ne ho grattato uno che mi ha fatto vincere cento euro, e quel momento è stato l'inizio della mia rovina. Ho cacciato un urlo quando mi sono resa conta che avevo vinto, tanto che la mia vicina di casa mi ha chiesto cosa era successo, ed il giorno dopo ero già con la penna in mano per calcolare quanto potevo spendere ogni mese, tolte le spese irrinunciabili, perché mi ero convinta, convintissima che era solo una questione di tempo, che il segreto per vincere era insistere sempre, non mollare. Mi ero anche convinta, lo avevo letto da qualche parte, che bisognava diversificare i posti dove

comperare i biglietti, perché così aumentavano le probabilità. Povera scema!"

Maria adesso non fa più nulla per trattenere le lacrime, rivivendo quei momenti.

"Lo racconto volentieri perché se servisse anche solo a convincere una sola pensionata o pensionato a non cominciare o a smettere di comperare quei 'biglietti del diavolo' per me sarebbe una grande soddisfazione morale, se qualcuno ti dovesse telefonare per dirtelo ti prego di riferirmelo. Perché diventa come una maledizione, dopo due anni comperavo il prosciutto che costava meno per comperare più biglietti, dopo quattro ho iniziato ad intaccare anche i risparmi che nella mia testa erano intoccabili se non per evenienze straordinarie... così quando mi è venuto un gran

mal di denti e il dentista mi ha fatto il preventivo mi sono resa conto che non avevo più i soldi per pagarlo!"

E allora?

"Allora mi sono rivolta a una mia amica, che sapevo avere una certa disponibilità economica: lei è stata la persona che mi ha aperto gli occhi, perché è stata molta sincera, da subito. Senti Maria, mi ha detto, ti aiuto volentieri, ma ad una condizione: non ti voglio più vedere a comperare uno di quei biglietti! Non mi interessa se riuscirai, e quanto tempo ci impiegherai a restituirmi quanto ti preste, ma devi svegliarti, non ti voglio più veder così! Mi sono vergognata, ho pianto due giorni di fila, anche per il mal di denti, ma è stata la svolta: adesso non riesco più nemmeno a capire come ci si possa ridurre così dipendenti, eppure è molto più facile di quanto un possa immaginare. E allora due cose voglio dire a chi gioca: parlatene, svegliatevi, rivolgetevi a qualcuno di cui vi fidate o a quei servizi che finalmente si sono attivati per affrontare questa piaga. La seconda cosa la voglio dire ad una stato che per pagare i debiti si è ridotto a fare il biscazziere: vergogna!" ■

Libera contro le mafie in Valtellina

Intervista a don Diego Fognini

Le mafie, quando sbarcano in aree come la nostra, difficilmente mostrano la faccia feroce, che crea allarme e difficoltà. Vestono l'abito buono, comperando immobili, attività commerciali, insinuandosi nel tessuto economico grazie alla grande disponibilità di denaro che hanno bisogno di riciclare. La loro presenza si fa però sentire, inquinando la società e lo stesso mercato, e per questo è importante che si crei una rete di associazioni che siano un punto di riferimento per contrastarne le attività. Per fare il punto della situazione abbiamo intervistato **don Diego Fognini**, animatore nell'area del morbegnese di tante iniziative sulle tematiche della legalità e del contrasto alle mafie. A lui ab-

biamo chiesto di illustrarci le novità in arrivo.

"La novità importante è che, a partire da quest'autunno l'associazione *Libera*, che è il principale punto di rife-

rimento a livello nazionale, avrà un presidio fisso a Morbegno. Si è infatti costituito un comitato promotore che sta definendo lo statuto e le prime iniziative..."



Don Diego Fognini

Avete dei riscontri sulla presenza di interessi mafiosi in provincia?

"Non ci sono, purtroppo, aree che sono immuni: dove ci sono soldi ed appalti, ci sono anche i tentativi di infiltrazione. Il sequestro, nel 2011, della villa a Delebio che era stata comperata e utilizzata dalle cosche è una riprova della presenza di queste organizzazioni anche da noi. Il fatto che proprio questa villa sia stata requisita e riutilizzata come asilo è però un simbolo di come la società civile possa reagire."

Cosa avete in mente di fare?

"Per incominciare a inaugurare il nuovo presidio di *Libera* quasi sicuramente giungerà in valle don Luigi Ciotti. Abbiamo poi in mente di coinvolgere sempre di più le scuole, perché solo da una

presa di coscienza dei ragazzi nasce una nuova cultura della legalità. Poi lavoreremo tutti assieme per creare una robusta rete di associazioni e, se possibile, di enti che decida le iniziative da intraprendere."

Lo Spi Cgil di Sondrio, che ha già partecipato con propri volontari ai campi antimafia estivi nelle terre confiscate alla mafia e che collabora a diversi livelli con *Libera*, è ben contento di partecipare e collaborare a queste iniziative.

"La vostra collaborazione - ci dice don Diego - è per noi non solo ben accetta, ma di grande importanza, anche per la vostra capacità di raggiungere tanti pensionati e le loro famiglie".

Buon lavoro, don Diego, Buon lavoro, Libera! ■



Scampoli di Storia di Pierluigi Zenoni

Quella tragica estate del 1987

La tragedia ha inizio il 17 luglio. In tre giorni, da venerdì 17 a domenica 19, cadono sulla provincia più di 300 mm di pioggia: un evento eccezionale, a fronte di una media annuale di 1300 mm. La valle è scossa dal susseguirsi di numerosi, violenti, temporali in una situazione climatica che vede l'isoterma di zero gradi oltre i 4000 metri, ciò significa che anche i ghiacciai si squagliano e vanno ad ingrossare oltre misura i 160 torrenti che si gettano nell'Adda trascinandosi con sé grandi masse di detriti. Il 18 luglio l'Adda raggiunge, alla foce del Fuentes, una portata di 1840 metri cubi al secondo, una cosa mai vista considerando che il picco massimo di portata mai registratosi fino ad allora è inferiore ai 1000 metri cubi. È l'alluvione!

Lutti e devastazioni

Il primo dramma esplose a Tartano il 18 luglio. Una 'bomba' d'acqua, alberi, fango e detriti si abbatte sul condominio la Quietè e si riversa poi contro l'Albergo Gran Baita spezzandolo letteralmente in due: ben 11 saranno le vittime accertate! A Chiuro straripa il torrente Fontana, il Torreggio esce dagli argini a Torre S. Maria, che viene sgomberata, esondano il Frodolfo in Valfurva, il Venina a Piateda. La strada statale è interrotta in più punti dalle frane e dallo straripamento dell'Adda. In Alta Valle, dove la situazione è ancora peggiore, numerosi viaggiatori, sorpresi dagli eventi mentre transitano sulla statale che porta allo Stelvio, si salvano risalendo i pendii della montagna. Per precauzione vengono fatte evacuare le case prossime all'Adda, a Sondalo, a Tiolo, a Grosio e Grosotto.

A Tirano il Poschiavino, dopo aver provocato ingenti danni in Svizzera, esce dagli argini e le sue torbide acque giungono a lambire il piazzale della Basilica: il ponte è messo fuori uso.

Il Mallero passa in due giorni da una portata di 1,5 metri cubi al secondo a 500; distrugge buona parte dei suoi ponti, isola completamente la Valmalenco, poi si riversa su Sondrio riempiendo di detriti gli argini entro cui scorre; solo il lavoro instancabile per svuotare l'alveo, un lavoro durato ininterrottamente per 5 giorni e 5 notti

evita che il torrente esondi, investendo la città.

La passerella del partigiano Moro non c'è più, altri ponti sono danneggiati, la contrada del Gombaro e Arquino sono, comunque, fatti sgomberare. Sulla sponda orobica è il torrente Marasco a rompere gli argini: Fusine è travolta e i danni sono ingentissimi. In bassa valle l'Adda, refluenza dallo sbarramento dell'Enel, invade il piano della Selvetta e quello di Morbegno. In alcuni punti il livello dell'acqua raggiunge i primi piani delle case. La Valtellina è isolata: strada e ferrovia si interrompono alle porte di Morbegno, ma anche più in su molte strade e molti ponti sono inagibili.

L'alluvione ha colpito 60 comuni su 78 e le prime stime dei danni si aggirano intorno a cifre da capogiro: 1200 miliardi di lire, a consuntivo saranno tre volte di più.

La frana del Coppetto

Il 29 luglio eravamo riuniti a Morbegno, nella sala della Biblioteca, per discutere unitariamente (Cgil, Cisl e Uil di Sondrio e regionali) sul che fare per dare aiuto alla Valtellina, per assicurare le prime provvidenze ai lavoratori restati 'a spasso'. Mi raggiunse lì la telefonata di Attilio Trabucchi "... è venuta giù una frana colossale... ancora non so esattamente cosa abbia provocato... temo sia



La frana del Monte Coppetto

una tragedia...!" Fu, infatti, una tragedia. Alle 7.30 del mattino il Monte Coppetto (da tutti così denominato anche se il suo vero nome è Zandilla) aveva scaricato a valle tutta la sua furia. È un'immensa frana, è l'intero costone di una montagna quello che viene giù. Viene giù, rimbalza verso il versante opposto della Valcetta e scende a valle, fino a travolgere il ponte del Diavolo.

Sant'Antonio e Morignone, per fortuna evacuati, sono sepolti sotto diverse decine di metri cubi di materiale. Non si era fatta evacuare, invece, la frazione di Aquilone, ritenendola al sicuro: è lì che si accanisce la frana: 28 sono le persone che restano sepolte e, oltre a loro, 7 operai che erano più a valle, con i loro mezzi, per cercare di aprire un passaggio verso Bormio: perché erano lì, nonostante la zona fosse stata dichiarata inagibile, chi li aveva mandati lì, questi martiri del lavoro?

Il lago della Val di Pola

Adesso il corpo della frana presenta ai nostri occhi un paesaggio lunare, tutto è grigio e deserto, solo il campanile di S. Bartolomeo è ancora in piedi, perché posto su un alto sperone.

Ma la frana ancora non ha finito i suoi effetti: adesso sbarrando il normale defluire dell'Adda e alle sue spalle si sta formando un grande lago che cresce velocemente di livello e si estenderà per oltre un chilometro verso Bormio. Si prevedono 40 giorni prima che l'Adda arrivi al punto naturale di tracimazione, ma se la spinta dell'acqua sfondasse improvvisamente il muro di detriti che le fa da diga, un'immensa quantità di acqua, fango, pietre e alberi si riverserebbe sulla Val-

la piena, se la diga naturale cedesse all'improvviso. Ha ripreso a piovere fitto, e questo preoccupa ancor più.

Si evacua il fondo Valle

Nella notte tra il 24 ed il 25 agosto comincia il triste e preoccupato esodo di migliaia di valtellinesi (alla fine saranno 27.000) che raggiungeranno gli alberghi, le baite, i locali messi a disposizione da parenti ed amici sui monti circostanti. Le pendici dei monti sono costellate, in quella notte, dai fari delle auto che portano in salvo uomini, vecchi, donne, bambini, infermi, tutti con una do-



manda non pronunciata sulle labbra: ritroverò la mia casa? Li portano in salvo dalla possibile vendetta di una natura che si era ribellata alle disattenzioni dell'uomo. Troppi torrenti erano tracciati perché non puliti da decenni, troppe case erano state danneggiate perché costruite ove non era saggio farlo, troppi ponti crollati perché non si era previsto che anche i torrenti, non solo gli uomini, fanno le bizze.

Forse la Tv dello spettacolo, quella che fa audience anche con le disgrazie, fu inaugurata il 30 agosto del 1987 quando gli italiani assisteranno, in diretta e seduti nelle poltrone dei propri salotti, alla "Tracimazione controllata" di quello che era stato chiamato il lago di Val Pola. I Valtellinesi vissero quei momenti con l'angoscia nel cuore, col timore di perdere tutto in un attimo. Vedranno l'acqua lentamente defluire dal solco tracciato, poi sparire nuovamente tra i sassi e le rovine della frana creando trepidazione, riapparire per poi sprofondare di nuovo e infine riemergere ancora e riprendere, questa volta fluente, il suo percorso.

I Valtellinesi costretti a lasciare le loro case vi ritorneranno sei, sette giorni dopo. L'emergenza era finita, li aspettava la ricostruzione.

La ricostruzione

In questo, non solo le istituzioni locali, ma anche il sindacato unitario svolse un ruolo da protagonista. Il 16 gennaio del 1989, a fronte dei ritardi che già si registravano sulla ricostruzione, Cgil, Cisl e Uil proclamarono lo sciopero generale provinciale e la manifestazione che si tenne in piazza Garibaldi passerà alla storia come una delle più grandi manifestazioni mai

tenutesi in provincia.

In una Sondrio deserta, perché tutta partecipe allo sciopero, parleranno dal palco, a nome dell'intera provincia, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Sondrio chiedendo il varo di una Legge Speciale per la ricostruzione della Valtellina. La Legge verrà approvata il 2 maggio 1990 (Legge n. 102/90).

Come spesso accade, le ingenti risorse che giunsero in provincia, negli anni a seguire, non ebbero sempre un buon impiego. Accanto a interventi di ricostruzione, risanamento e messa in sicurezza sacrosanti e meritevoli di approvazione vi furono anche sprechi, risorse spese a pioggia e opere di opinabile utilità.

Ma forse il limite più grande che è restato è quello culturale è un limite che abbiamo 'dentro'. Da quella tragica estate del 1987 non abbiamo imparato fino in fondo la lezione fondamentale, quella che dovrebbe indurre le nostre scelte ed i nostri comportamenti ad essere sempre rispettosi di quella natura che, se violentata, reagisce con durezza. ■